

Ancora nessun segnale da parte dei sequestratori del commerciante scomparso da giovedì sera

Altre cinque persone sono ancora prigioniere
Messaggio di don Riboldi agli autori dei rapimenti

Nessuna traccia di Rocco Surace Drammatico appello del padre

Ancora nessuna richiesta di riscatto. Mentre è in corso una vasta battuta in Aspromonte, il silenzio è totale da parte dei rapitori di Rocco Surace, ai quali il padre del sequestrato ha lanciato un appello disperato. Analoghi appelli vengono rivolti dalle famiglie di due degli altri cinque sequestrati e dal vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, che chiede l'immediata liberazione di Patrizia Tacchella.

ROMA. I rapitori non si sono ancora fatti vivi. A tre giorni dal sequestro di Rocco Surace, il commerciante trentacinquenne di Rizziconi scomparso da giovedì sera, alla famiglia non è ancora giunta alcuna richiesta di riscatto. E anche gli investigatori, per ora, non sono ancora approdati ad alcun risultato. Da ieri mattina, comunque, è in corso un'am-

plata battuta lungo il versante tirrenico dell'Aspromonte alla quale partecipano i carabinieri delle compagnie di Gioia Tauro e di Palmi, quelli della compagnia speciale, delle squadre specializzate, gli elicotteri del nucleo di Vibo Valentia e unità cinofila.

Il padre del rapito, Francesco, di 60 anni (che insieme ai cinque figli gestisce un negozio di abbigliamento a Rizziconi), ha deciso di rivolgersi, tramite le agenzie di stampa, un appello ai rapitori, chiedendo «comprensione» ai sequestratori e la certezza che Rocco è vivo. «È tutto un errore - dice - non siamo ricchi. Non siamo in grado di dare grandi risposte. Se vogliono, mi prendano il negozio. Sono disponibile a cederlo. Ma il prego: mi sia restituito mio figlio. Proviamo un grande dolore. Ho iniziato facendo il barbiere, poi ho messo su un negozio. Ecco: ricomincerò a fare il barbiere, ricomincerò daccapo».

La famiglia Surace non è la sola a vivere in questi giorni una continua altalena di disperazione e di speranza. Altre cinque persone sono attualmente prigioniere dell'«Anonima»: la piccola Patrizia Tacchella, rapita a Stallavena di Grezzana, in provincia di Verona, lo scorso 29 gennaio; la parmense Mirella Sioocchi, nelle mani dei sequestratori dal 28 luglio 1989; Carlo Celadon, di Arzignano (Vicenza), scomparso ormai da più di due anni; Andrea Cortellezzi, rapito a Tradate, in provincia di Varese, il 17 febbraio dello scorso anno; e Vincenzo Medici, l'anziano vvaista sequestrato a Bianco (Reggio Calabria) il 21 dicembre 1989.

I familiari degli ultimi due hanno a loro volta lanciato in queste ore degli appelli ai rapitori. Giovanna e Filippo Medici, moglie e fratello del sequestrato, chiedono, con un intervento sulla Gazzetta del Sud, notizie di Vincenzo. Anche la famiglia Cortellezzi attendeva un segnale dopo la manifestazione di due mesi fa organizzata dagli studenti di Tradate per chiedere la liberazione di Andrea. E invece, niente. L'ultimo contatto telefonico con i rapitori (che avevano chiesto un riscatto di tre miliardi) risale ormai al 25 agosto dello scorso anno. E nel vuoto è caduto un primo appello lanciato lo scorso 16 dicembre da Pierluigi Cortellezzi.



Andrea Cortellezzi



Vincenzo Medici

Potete contare sulla mia persona: vi garantirò tutto quello che vorrete. Parlatemi dei sequestrati, ditemi cosa volete, le vostre condizioni. Ma, per pietà, date speranza ai familiari di coloro che tenete segregati in ostaggio. Monsignor Riboldi aggiunge anche che «nessun essere umano può considerarsi tale se tiene prigioniera una bambina. Patrizia Tacchella

deve immediatamente poter riabbracciare i suoi genitori, tornare a giocare e sorridere». A Ruggiano Gravinia, intanto, si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato - insieme ai sindaci di 15 Comuni della valle dell'Esaro - una delegazione del comitato «Perché Patrizia sia l'ultima», alcune famiglie e la squadra di calcio di Stallavena.

Parricidio nel Catanese
Uccide il padre e dà fuoco al cadavere: «È un diavolo Va mandato all'inferno»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Ho ucciso il demone. L'ho rimandato all'inferno da dove era venuto. Il demone era suo padre. Lui, Francesco Bellino, 26 anni, considerato in paese «un bravo ragazzo» che da qualche tempo aveva dato segni di squilibrio, ha confessato ai carabinieri di averlo eliminato con quattro colpi di spranga di ferro. Alla fine ha scoperto il cadavere con la segna di ulivo. Lo ha coperto di benzina (quella contenuta nel serbatoio di un ciclomotore) e gli ha dato fuoco. Il corpo semicarbonizzato di Mario Bellino, 67 anni, un agricoltore di Palagonia (grasso comune agricolo della Piana di Catania), è stato ritrovato attorno alle 21 di venerdì. La morte risale al pomeriggio di giovedì scorso. Padre e figlio erano andati assieme a raccogliere arance nelle campagne di Contrada Inzerillo, a cinque chilometri dal centro abitato. Lì i Bellino possiedono un piccolo appezzamento di terreno. Non si sa cosa sia successo esattamente, se tra i due sia scoppiata una lite o se l'omicidio è avvenuto in seguito ad un rapus di follia che ha colto il ragazzo all'improvviso. A detta dei carabinieri della stazione

di Vizzini, un comune poco distante da Palagonia, «da almeno sei mesi Francesco dava dei problemi. Rimproverava al padre anche di aver venduto una proprietà a sua insaputa. Gli chiedeva continuamente soldi. Sembra che i contrasti fossero all'ordine del giorno». L'anziano agricoltore di Palagonia, nella stessa giornata di giovedì, doveva prendere il treno per raggiungere le sue due figlie che abitano nei Nord Italia. Non vedendolo arrivare le donne si sono allarmate e hanno telefonato a casa per chiedere notizie del padre. «Lui non c'è più, è nell'alto dei cieli» - ha risposto il fratello dall'altro capo dell'apparecchio. Sono stati alcuni parenti di Palagonia a scoprire il cadavere ed avvertire i carabinieri. Per i militari dell'arma non è stato difficile risalire al ragazzo. Lo hanno trovato all'una di notte di sabato, nella casa dove, dopo la morte della madre, abitava con l'anziano genitore. Era tranquillo, ascoltava musica e guardava la televisione. «Ha confessato tutto - dicono i carabinieri - All'inizio era lucido, poi, ha cominciato ad assumere un atteggiamento delirante».



Pattuglie di carabinieri controllano un casolare in Aspromonte

Secondo i calcoli degli esperti del Viminale A quota 223 miliardi il fatturato dell'Anonima

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'Anonima sequestrò calabrese, secondo il calcolo degli esperti del Viminale, in poco meno di vent'anni, ha fatturato 223 miliardi. La cifra ammonta al 59 per cento dell'intero incasso dell'industria nazionale dei sequestrati che tra il 1970 ed il 1978 ha accumulato 392 miliardi. Il calcolo è stato fatto in base ai riscatti pagati dai familiari dei 132 sequestrati in Calabria a cui sono stati sommati quelli dei 55 sequestrati avvenuti fuori dalla regione ma nei quali s'è accertata la corresponsabilità delle cosche calabresi.

Negli anni Settanta invece i riscatti avrebbero finanziato l'acquisto di mezzi di trasporto, soprattutto camion, e le strutture per impiantare ditte nel settore dell'edilizia. Da qui l'ingresso dei clan nel mondo degli appalti pubblici ed il formarsi di una fascia grigia in cui si sono saldati gli interessi malavitosi delle cosche e gli affari perversi di amministratori corrotti. Insomma, sequestro, riscatto, strutture per l'edilizia, pressioni per avere, con le buone o le cattive, gli appalti.

La cifra, comunque, sarebbe drasticamente al di sotto di quelle reali. Da un lato, non tengono conto dei sequestrati non denunciati alla polizia. Dall'altro, è noto il fenomeno per cui i parenti delle vittime preferiscono confessare cifre decisamente inferiori rispetto a quelle realmente versate nelle casse dell'Anonima.

Ma dov'è finita questa massa di quattrini? Nel computer del Viminale, dei 400 miliardi pagati per i sequestrati avvenuti su tutto il territorio nazionale, sono «registrate» banconote per 258 miliardi. L'organizzazione, quindi, è riuscita a ripulire e riciclare la quasi totalità dei soldi incassati. Pochissime, rispetto al totale, le banconote intercettate: otto miliardi. Irrisorio anche il numero di banconote intercettate in banca, anche se va tenuto conto che a fronte di una attività più che ventennale dell'Anonima solo dal 1979 la legislazione ha aperto spiragli per consentire indagini alla ricerca di danaro «sporco» nelle banche. Del resto, le banche vengono evitate dai riciclatori. Ci passano soltanto gli «spiccioli dei gregari» che nell'operazione sequestro hanno funzioni marginali e che anziché dividere il bottino vengono ripagati con una manciata di biglietti da 100 mila.

Il grosso dei soldi prende altre direzioni: Svizzera, «prestiti a strozzo», specie ai giocatori del casinò e acquisto di partite

di droga. Negli anni Settanta invece i riscatti avrebbero finanziato l'acquisto di mezzi di trasporto, soprattutto camion, e le strutture per impiantare ditte nel settore dell'edilizia. Da qui l'ingresso dei clan nel mondo degli appalti pubblici ed il formarsi di una fascia grigia in cui si sono saldati gli interessi malavitosi delle cosche e gli affari perversi di amministratori corrotti. Insomma, sequestro, riscatto, strutture per l'edilizia, pressioni per avere, con le buone o le cattive, gli appalti.

Ma il corriere o ai riciclatori viene consegnato l'ammontare intero di un riscatto. Il danaro viene parcellizzato e, soprattutto, mischiato a quello di altri sequestrati. Obiettivo: mai rischiare che una partita venga intercettata dagli investigatori e, soprattutto, depistare gli inquirenti confondendoli.

A Locri è abbastanza accreditata l'ipotesi che oltre ad un unico centro di direzione per tutti i sequestrati vi sia un solo centro specializzato nel riciclaggio. Di solito la cosca che ha organizzato il sequestro sa in anticipo a chi «vendere» o girare il danaro. Lo scorso febbraio il sostituto procuratore di Savona, Antonio Landolfi, dopo frequenti contatti coi magistrati di Locri, ha fatto sequestrare massicce quantità di danaro proveniente dai sequestrati Fiora, Celadon e Casella. In Liguria, ad un passo dalla Fran-

Informazioni SIP

Società Italiana per l'Esercizio della Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
capitale sociale L. 3.400.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 13117 del Registro Società
Codice Fiscale N. 0058080013

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I Signori Azionisti possessori di azioni ordinarie sono convocati in assemblea ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 27 aprile 1990 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 16 maggio 1990, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1989; deliberazioni relative;
- 2) Consuntivo dei costi di certificazione per l'esercizio 1989;
- 3) Conferimento dell'incarico a società di revisione per il triennio 1991 - 1993.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la Sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, presso le consuete Casse incaricate, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati. All'estero il deposito potrà essere effettuato presso filiali di istituti autorizzati.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Michele Giannotta

Il bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di revisione sono stati depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dall'11 aprile presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo n. 15) e di Roma (Via Flaminia n. 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 55141; Roma (06) 36881. Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET

Contro la camorra, per il lavoro e i diritti in Campania

Campania 1990: fermare la camorra; e ristabilire la piena legalità democratica; affermare il controllo sociale della spesa pubblica dare risposta alla grande richiesta di lavoro che insorge in città toccate profondamente dalla disoccupazione, da sprechi e da interventi sociali ineccezionali. Il Sindacato degli edili e la Cgil Campania vogliono contribuire a dare una risposta a queste richieste con tre giornate di iniziative, dibattiti e proposte.

Il rilancio economico e sociale della Campania è ormai ineludibile: esso deve diventare concretamente un prioritario problema politico nazionale.

L'economia del territorio, i programmi di risanamento urbano e di infrastrutture, il problema dell'acqua e dei sistemi fognari, dei trasporti e delle reti di comunicazione, della casa: tutto ciò ha raggiunto livelli di tale inquinamento fisico che i valori culturali, sociali e morali di cui le città campane sono state portatrici rischiano di scomparire.

«Una città inceppata» - è scritto nel dossier del Censis 1990 - «non cresce socialmente ed economicamente e frena i processi di sviluppo».

«In una città scarrupata» - come scrivono i ragazzi delle scuole elementari di Napoli - «i guai non si possono scrivere tutti: miseria, disoccupazione, manca l'acqua, strade rotte, camorra, terremoto, inquinamento, droga, autobus che non passano, delinquenti, non c'è

posto per parcheggiare le auto, le scuole non funzionano, le scuole non hanno armadietti, in una casa che conosco dormono tre in un letto, sporcizia, altri guai» (da «Io speriamo che me la cavo»)

Occorre, nell'interesse della Campania, dei suoi cittadini e di tutte le sue forze produttive, dagli operai, ai tecnici, agli intellettuali, recuperare le prerogative di programmazione, coordinamento e controllo della Pubblica Amministrazione, fornire chiari criteri di selezione e garantire una gestione trasparente delle opere con costi certi e tempi certi di esecuzione. In questo contesto assumono valore le nuove regole per appalti e subappalti della nuova legge Rognoni / La Torre.

Bisogna cogliere l'occasione per costruire una nuova managerialità dell'Ente locale. Una managerialità che sappia utilizzare appieno gli spazi e le iniziative per una maggiore efficienza, progettualità e produttività. Le infiltrazioni criminose nei gangli dello Stato trovano, infatti, terreno fertile nelle sacche di inefficienza della Pubblica Amministrazione. Su questi elementi si innesta la lotta degli edili che è lotta per il lavoro, per nuovi regimi di orari, per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri, affermando così la priorità del lavoro e della sua qualità, dell'occupazione e della produttività della spesa pubblica, conquiste essenziali per ottenere condizioni civili di vita per gli abitanti della Campania.

SETTIMANA DI INIZIATIVE PROMOSSA DA: FILLEA NAZIONALE, FILLEA CAMPANIA, CGIL NAZIONALE

18 APRILE
NAPOLI
LAVORO, APPALTI E CAMORRA
Hotel Mediterraneo, ore 9.30
Via Ponte di Tappa

19 APRILE
SALERNO
AMBIENTE E NUOVE FUNZIONI URBANE
Camera di Commercio ore 9.30
Via Roma 29

20 APRILE
AVELLINO
I CENTRI STORICI NELL'AREA DEL CRATERE
Camera di Commercio ore 9.30
Viale Cassitto 7

CAMPANIA Costruzioni e Legno

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Roma nazionale, 1990
Convegno 18/19 aprile 1990
Sala dei Marmi, Palazzo Barberini
Via Quattro Fontane, 13

UN PROCESSO DI RIFORMA DEL MINISTERO DELLA DIFESA E DI RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA

Mercoledì 18, ore 15.30/18.30: relazioni
Giovedì 19, ore 9/13: dibattito
Giovedì 19 ore 15.30/18: tavola rotonda

Intervengono:
A. Airoidi, P. Schettino,
F. Battistelli, M. Martinazzoli,
C. Fracanzani, G. Cervetti,
S. Andò, U. Klingner, B. Trentin

LOTTO

15ª ESTRAZIONE
(14 aprile 1990)

EARI.....	37 60 33 40 35
CAGLIARI.....	54 82 76 68 52
FIRENZE.....	64 74 70 72 38
GENOVA.....	84 61 11 81 74
MILANO.....	61 8 70 44 9
NAPOLI.....	19 90 5 27 86
PALERMO.....	82 49 4 34 90
FONIA.....	15 49 74 61 37
TORINO.....	90 49 74 61 37
VENEZIA.....	9 55 33 3 16

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 - 2 2 1 - 2 1 2 - 1 2 2

PREMI ENALOTTO

a punti 12	L. 77.747.000
a punti 11	L. 2.101.000
a punti 10	L. 161.000

È IN VENDITA IL MENSILE di Maggio

giornale da LOTTO da 20 anni
PER NON GIOCCARE A CASO!

GERGO LOTTISTICO - 2°

Continuiamo la spiegazione di alcune parole tipiche del gioco del LOTTO dopo DECINE naturali e cabalistiche, CADENZE e FIGURE di cui abbiamo già parlato.

CONTROFIGURE sono 10 formazioni di 9 numeri ciascuna che hanno le caratteristiche di essere distanziate di 11 unità ognuno del precedente. Es. 1.12.23.34.45.56.67.78.89 è la 1ª controfigura del gruppo.

GEMELLI è la definizione degli otto numeri dell'urna composti tutti dalle due cifre uguali 11 - 22 - 33 - 44 - 55 - 66 - 77 - 88

RADICALI sono 8 quartine in tutti (ciascuna di 4 numeri) consentiti: un'unità, un numero di cadenza "0", un gemello e un numero di cadenza "9". La prima è la seguente: 1.10.11.19

VERTIBILI sono denominate le ventotto coppie formate dai due numeri a cifre invertite: 12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51 - 16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32 - 24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72 - 28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63 - 37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64 - 47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75 - 58.85 - 67.76 - 68.86 - 78.87